

---

VITO TETI

*Culto dell'Immacolata, organizzazione dello spazio e  
costruzione dell'identità*

*1. Il racconto di fondazione del culto dell'Immacolata a Marina di Nicotera*

Il racconto di fondazione del culto dell'Immacolata a Marina di Nicotera ci conduce alla seconda metà del Settecento. La marina era stata frequentata nel Cinquecento da una colonia di spagnoli, dediti alla pesca delle spugne, di cui erano ricchi i fondali della scogliera<sup>1</sup>. In questo periodo, con riferimento alla "marineria", a Tropea, a Parghelia ed in pochi altri centri della regione, si origina l'immagine dei calabresi come ottimi marinai. Certamente, un riconoscimento eccezionale, insolito, per una popolazione che vive ancora arroccata all'interno, nei "paesi presepi", "lontano" dal mare. Alla presenza di funzionari, lavoratori e commercianti spagnoli nei centri più importanti della regione, durante il viceregno, si debbono probabilmente anche influenze nei culti e nei riti della popolazione calabrese. Si pensi, tra l'altro, ai riti della Settimana Santa, che ancora oggi si svolgono con particolare ricchezza e con evidenti legami con la tradizione spagnola, anche nella comunità di Nicotera<sup>2</sup>.

La permanenza degli spagnoli in marina resta un fatto episodico e non dà origine ad un insediamento abitativo stabile. La zona, al pari di tante altre lungo la costa ionica e quella tirrenica, non ha significativi insediamenti stabili<sup>3</sup>. Nella seconda metà del Settecento, infatti, vengono segnalate in prossimità dell'arenile soltanto delle baracche rustiche e precarie, costruite con frasche, dove i marinai custodiscono le reti e gli attrezzi per la pesca. I marinai dell'importante centro tirrenico, dediti alla pesca ed a piccoli traffici via mare, vivono ancora nella parte bassa del paese, nel rione Palmanteri, che sorge su una collina di granito e si presenta come un balcone naturale, affacciato sul mare.

Da questo rione i pescatori tengono sotto controllo l'ampio golfo, che va dal promontorio di Capo Vaticano al Sant'Elia di Palmi e possono spaziare con lo sguardo fino alle isole Eolie. Da quel "balcone" interrogano il mare, osservano le nuvole, decifrano il tempo e badano all'arrivo dei temuti invasori. L'ultima grande invasione "turchesca" ha luogo il diciannove giugno 1638. Ben sedici galee e due galeotti, con una ciurma folta di bisertani, algerini e tunisini, sbarca in prossimità della marina e della spiaggia sassosa di "Praicciola". I "turchi" si dirigono verso la porta Palmanteri ed il monastero di Santa Maria delle Grazie e devastano la città<sup>4</sup>. La popolazione per lungo tempo vivrà nello sconforto e nella paura: continuerà ancora a guardare con sospetto al mare ed a fare riferimento ai paesi dell'interno.

Ma il mare non porta solo minacce. Le persone raccontano, ancora oggi, quasi con un senso di liberazione, di una violenta tempesta che, sul finire del Settecento, costringe l'equipaggio di una piccola imbarcazione a liberarsi del pesante carico che trasportava. Cessata la tempesta, un giovane pescatore si accorge che qualcosa galleggiava, nel tratto di mare all'altezza del rione "marinella", mandando uno strano luccichio. Pensa si tratti di un tesoro o, comunque, di qualcosa di valore, e con un suo parente coetaneo si precipita, percorrendo uno stretto sentiero, verso la zona dell'attuale borgata marinara. Giovanni Di Capua, il più anziano pescatore di Nicotera, discendente del pescatore che avvistò la cassa, ha fornito di recente un dettagliato resoconto di quella vicenda, raccontata e tramandata in famiglia e nella comunità di pescatori<sup>7</sup>.

I "Rinaldi" (così vengono conosciuti i componenti della famiglia Di Capua) e gli "Sguizzeri" (così vengono chiamati i componenti della famiglia Saladino), di-



Fig. 1. *Immacolata*, Marina di Nicotera, chiesa dell'Immacolata.

scendenti del marinaio accorso verso la spiaggia, insieme al giovane che vide luccicare la cassa, ricordano, con orgoglio, l'evento miracoloso, all'origine del culto e della nuova comunità lungo la costa.

I due giovani marinai, parenti e vicini di casa, corrono immaginando il possibile ritrovamento di un tesoro, ma, giunti sulla spiaggia, si accorgono che la cassa, trascinata dalle forti correnti, si era ormai spostata, dal punto in cui l'avevano avvistata, in prossimità del "Fosso". Con la collaborazione di altri familiari, recuperano la cassa misteriosa, nella quale rinvennero la statua dell'Immacolata, oggi collocata nell'omonima chiesa di Marina di Nicotera (fig. 1). La memoria orale segnala il ruolo decisivo che appartenenti alle famiglie La Valle, Capria e Carbone (di cui esistono ancora discendenti) hanno avuto nel recupero della statua e nella fondazione del culto.

Non è possibile avere certezze circa la provenienza della statua, ma ci troviamo, con ogni evidenza, dinnanzi a un raffinato manufatto di scultura lignea napoletana della fine del XVIII secolo, che ricalca un modello abbastanza diffuso, di cui bisognerebbe identificare la matrice. Da notare che in due tele analoghe, custodite rispettivamente nella cattedrale di Belcastro e nella basilica dell'Immacolata a Catanzaro, databili tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, oltre che in un noto dipinto conservato nella matrice di Montepaone del 1598, vediamo l'Immacolata, circondata dai simboli delle litanie lauretane, e sullo sfondo il mare, dove si scorge una sorta di galera. Il mare e la galera alludono probabilmente all'attributo della Vergine quale *Navis Institoris* (*Prov.* 31,14)<sup>6</sup> ma in ambito calabrese si potrebbe vedere anche un riferimento all'Immacolata "portata" dal mare.

La leggenda che si tramanda a Nicotera narra che in quel periodo altre statue di Madonne sono state avvistate e "portate in salvo" a Santa Maria di Ricadi, Tropea, Bagnara, Villa San Giovanni e sulla spiaggia dell'odierna San Ferdinando. Di Stilo ipotizza che «qualche bottega d'arte napoletana, servendosi dello stesso veliero, abbia contemporaneamente indirizzato a chiese e conventi calabresi e siciliani diverse sculture». L'imbarcazione, giunta nello stretto di Messina, si sarebbe imbattuta in una tempesta così violenta che l'avrebbe mandata alla deriva, facendole perdere l'intero carico. Le correnti marine avrebbero portato le statue in diverse località, dove poi sarebbero state recuperate dai pescatori<sup>7</sup>. Gli abitanti della Marina di Nicotera, soprattutto i pescatori, che ho avuto modo di ascoltare diverse volte nel corso delle mie ricerche etnografiche, raccontano che, qualche tempo dopo il ritrovamento della statua, giunsero in marina due signori che si dichiaravano proprietari della scultura e ne pretendevano la restituzione. Non riescono, però, a spostare la statua dal piedistallo, su cui i pescatori, nel frattempo, l'avevano sistemata, all'interno di una chiesetta dedicata all'Annunziata, edificata nel 1755 nel luogo in cui prima sorgeva un monastero di San Francesco d'Assisi. Come in molte altre aree del Mezzogiorno e nei principali luoghi di culto della regione è la Madonna a scegliere e ad indicare il luogo di fondazione di una chiesa o del luogo del culto, a decidere dove fermarsi e ad impedire uno spostamento contro la propria volontà.

## 2. La “fondazione” di culti, riti e paesi in una regione “tra terra e mare”

Il mito di fondazione del culto dell’Immacolata a Marina di Nicotera parla di un evento unico, eccezionale e miracoloso, avvenuto, come avrebbe detto Ernesto De Martino, «una ed una sola volta nella storia»<sup>8</sup>. Nello stesso tempo ricalca dei *topoi* narrativi, religiosi, leggendari che hanno una storia di “lunga durata” e che trovano significative analogie con altri “straordinari” rinvenimenti (o apparizioni o sogni) verificatisi, nel corso dei secoli, nella regione e nel Mezzogiorno d’Italia<sup>9</sup>. Le leggende di fondazione in epoca moderna vanno riportate a una storia religiosa, che in quel periodo interessa il Mezzogiorno e l’Europa cattolica, ma vanno anche lette in relazione al rapporto che le popolazioni intrattengono con il loro spazio abitativo e produttivo, con i luoghi da loro vissuti e frequentati, con la terra e con il mare. Possiamo cominciare con il dare uno sguardo d’insieme, necessariamente rapido, al legame che gli abitanti della regione stabiliscono, nel tempo, con un territorio che si presenta con forti ambivalenze geografiche, climatiche ed antropiche.

Il mare è l’elemento costitutivo della geografia, del paesaggio, degli spazi, dei luoghi della regione. Gli ottocento chilometri di costa calabrese, lungo i quali oggi sorgono importanti centri marinari, rappresentano circa un quinto del perimetro costiero dell’intera penisola italiana.

La “regione dei mari” è anche una terra con una spiccata vocazione all’interno, che ne ha segnato il destino. Il 42% del territorio regionale è costituito, infatti, da montagne, il 49% da colline e soltanto il 9% si può considerare pianeggiante. Catene montuose ed altopiani collegano (o separano) i due versanti di una penisola lunga e stretta, la cui larghezza media è di appena sessanta chilometri e vi sono diverse località collinari dalle quali si scorgono i «due mari». Al resto della penisola italiana la Calabria è collegata dal massiccio del Pollino, su cui si snoda il confine amministrativo (ma non culturale) con la Basilicata<sup>10</sup>.

Questa “ambivalenza” naturale della regione, il suo essere una terra con un lunghissimo sviluppo costiero e, nello stesso tempo, l’essere rivolta verso l’interno, è stata diversamente risolta nel corso del tempo dalle popolazioni che l’hanno abitata o che vi si sono fermate per brevi o per lunghi periodi. E così il mare, grazie a una varietà di “scelte” e di soluzioni nei diversi periodi storici, oltre che nelle differenti aree geografiche, ha costituito un luogo che ora appare ora sparisce, ora si nasconde ora emerge. Il rapporto dei calabresi con il mare va differenziato, a seconda che si consideri l’immaginario o la realtà, la produzione o i commerci, la pesca o l’esportazione dei prodotti, l’arrivo o le partenze.

Dopo il periodo delle *poleis* magnogreche e delle *villae*, in prossimità del mare, durante la presenza romana, le popolazioni hanno stabilito, quasi sempre, gli insediamenti abitativi all’interno. La malaria lungo le coste, vero e proprio flagello delle popolazioni per lunghi secoli, le invasioni arabe tra IX-X secolo e poi, in epoca moderna, dei maghrebini e dei turchi, l’affermarsi nel tempo di nuovi sistemi produttivi e difensivi: sono le ragioni principali che hanno determinato l’arretramento progressivo, certo non assoluto, delle popolazioni. Dal VII al XIX

secolo, e in molte zone fino alla seconda metà del Novecento, si afferma la Calabria dei “paesi presepi”, arroccati nelle fasce collinari che vanno dai trecento ai seicento metri, lontani dal mare<sup>11</sup>.

Per secoli le popolazioni hanno scritto la loro storia in collina, in zone montane o prossime alla montagna e hanno offerto di sé un'immagine di “montanari”. Anche se in qualche periodo – nel XVI secolo quando i calabresi vengono definiti ottimi marinai – l'attività peschiera ed i commerci via mare hanno potuto fornire elementi per una costruzione identitaria legata al mare, quasi sempre l'immagine dominante resta quella del calabrese arroccato, tenace, rude, legato alla terra.

«Molto mare, pochi pescatori»: è un dato di fatto, naturale e storico, caratterizzante, nella sua apparente contraddizione, tutto il Mezzogiorno, ma soprattutto la Calabria<sup>12</sup>. Nonostante la sua invadenza fisica, il mare, dalla preistoria alla prima metà del Novecento, non costituisce una risorsa: quasi sempre è esterno ai processi produttivi, che hanno connotato la storia della regione. I calabresi sono stati essenzialmente contadini, mietitori, pastori, artigiani, falegnami, mulattieri e, solo incidentalmente, marinai: quando diventano pescatori lo fanno con scarsa convinzione.

Soltanto la costa meridionale tirrenica della Calabria e lo stretto di Messina, ricche di tonno e del meno abbondante pescespada, registrano una certa presenza di marinai e di centri costieri nel lungo periodo.

La “lontananza dal mare” dei calabresi persiste ancora all'indomani dell'unificazione nazionale, quando la gente di mare supera di poco le 6000 unità, delle quali 1471 sono i pescatori distribuiti nei centri costieri di Paola, Pizzo, Tropea, Nicotera e Bagnara<sup>13</sup>. La mancanza di porti conferma la difficoltà di stabilire un legame con il mare. Al momento dell'unificazione, eccetto il vecchio e quasi inutilizzato porto settecentesco di Crotona, la costa jonica, per centinaia di chilometri fra Taranto e Reggio, non possiede né una rada né un rifugio sicuri. In provincia di Catanzaro viene segnalata soltanto la Rada di Santa Venere, scoperta casualmente, alla fine del Settecento da naviganti genovesi sorpresi dalla tempesta in mare aperto. Gioia Tauro non è fornita nemmeno della boa d'ormeggio e la stessa città di Reggio è priva di porto. A questo difficoltoso rapporto con il mare, alle diverse forme di popolamento del territorio, al continuo “rimpaginamento” dei luoghi che le popolazioni compiono per ragioni più varie, occorre fare riferimento per meglio capire l'affermarsi ed il diffondersi nella regione dei culti e dei riti fin dall'antichità ai nostri giorni.

### *3. La Madonna “che arriva da lontano”: Madonne e santi “di mare”. Un “modello” antico ed altomedievale del culto mariano e dell'Immacolata*

Il motivo della nave, che trasporta la “divinità” che arriva da “tanto lontano” (da Costantinopoli, dalla Turchia, dalla Romania, dal Nord Africa, da un Oriente non ben precisato, da un lontano leggendario) e si ferma, con volontà e for-



Fig. 2. Festa dell'Immacolata, 2007, Marina di Nicotera, chiesa dell'Immacolata.

za misteriose, in un luogo di elezione, segna la storia religiosa (e non solo) della regione, dall'antichità fino all'Ottocento e, talora, alla prima metà del Novecento. L'arrivo e la "sosta" della "divinità" (un tema presente in molti culti religiosi, non solo cristiani) coincidono con la fondazione di un luogo di culto, di una città, di una devozione. Anche l'immagine della nave che trasporta un'"entità ostile", un nemico pericoloso che giunge da lontano e provoca devastazione e distruzione, fa parte della "memoria collettiva", si ritrova nelle tradizioni orali, e racconta vicende vissute dalle popolazioni. Questo spiega in parte il carattere "perturbante" di chi arriva da fuori, dello straniero, ora figura da ospitare ed accogliere (come ricorda il Cristo folklorico che "gira per il mondo" o la Madonna che va a fare visita nelle case delle famiglie devote<sup>14</sup>) ora figura di cui diffidare, da cui guardarsi e a cui nascondersi (come spiega una storia di invasioni e di devastazioni). La "lontananza" della regione, vera o presunta, motivata dalla sua posizione geografica e dalla sua collocazione nel Mediterraneo, è un dato da non sottovalutare anche per capire meglio la storia e l'antropologia religiosa delle popolazioni. In epoca moderna e per tutto l'Ottocento, a volte ancora ai nostri giorni, la Calabria è considerata dagli osservatori esterni un luogo lontano, sconosciuto, esotico, difficile da raggiungere e, comunque, da percorrere con grande cautela e con mille accortezze. Le acque impetuose e travolgenti, la mancanza di strade, la scarsità di alberghi e taverne, la presenza di pericolosi, spesso mitici e inventati, briganti, trasformano l'ingresso nella regione in una sorta di sfida alla natura e agli uomini di quei luoghi. La lontananza assume, a secon-

da dei diversi periodi, contorni mitici, favolosi, meravigliosi, ma quasi sempre viene evocata per denotare (o inventare) una radicale “alterità”, “primitività”, “selvatichezza” della regione<sup>15</sup>. In realtà, la lontananza (come anche la perifericità, l'isolamento, o la marginalità) è termine e categoria da storicizzare e da contestualizzare.

Per quanto concerne, in particolare le trame narrative e religiose dell'arrivo dell'Immacolata alla marina di Nicotera ci conducono, con ogni probabilità, al periodo basiliano.

Una delle prime storie leggendarie di arrivi miracolosi, via mare e su una nave che si ferma e non può proseguire il cammino, riguarda il quadro della Madonna di Romania, a Tropea. L'episodio è fatto risalire al tempo del concilio Niceno II (787), sotto Papa Adriano e Teodoro, terzo vescovo della città, che avrebbe partecipato, con un ruolo decisivo, a quel Concilio in cui venne firmata la condanna degli iconoclasti. Il folklorista Giuseppe Chiapparò riporta una leggenda, secondo la quale, «nel secolo VIII, una nave, proveniente dal mare di Levante, giunta alla rada di Tropea non poté continuare la sua rotta perché trattenuta da remora divina. Essa riprese il cammino solo dopo aver sbarcato al lido il quadro di una bruna Madonna, che un navigante aveva sottratto per non farla capitare nelle mani degli iconoclasti. Il Vescovo, il Clero, i Magistrati ed il popolo di Tropea presero in consegna l'effigie e l'allogarono nella Chiesa cattedrale, ove i fedeli le prestano [...] il loro fervoroso culto», non a caso Tropea è anche denominata «città di Maria»<sup>16</sup>.

Un'altra leggenda vuole che la nave, una volta “liberata” del quadro della Madonna di Romania, riprendesse il viaggio, ma ben presto, giunta nella vicina Parghelia, si fermasse di nuovo. Arriva così nella cittadina il quadro della Madonna di Porto Salvo<sup>17</sup>.

Alcuni studiosi locali, analizzando l'iconografia dei due quadri, tendono ad escluderne la somiglianza e datano il loro arrivo in periodi diversi e successivi a quelli indicati dalla leggenda. Qualcuno riporta la nascita dei culti nelle due comunità (soprattutto quello di Parghelia) in epoca moderna, alla fine del Cinquecento ed all'inizio del Seicento<sup>18</sup>.

Un'altra Vergine venuta dal mare prende il titolo di Porto Salvo<sup>19</sup>. La prima attestazione del culto di Maria SS.ma di Porto Salvo in Calabria riguarda un paese dell'interno, Aprigliano, poco lontano da Cosenza. Il mito di fondazione apre però al mare ed al motivo del profugo che, grazie all'intercessione mariana, si salva e giunge in porto. La leggenda vuole che attorno al 1500, un “profugo”, perseguitato dalla giustizia per motivi “politici”, si rifugi nei boschi della Sila. Vagando da una parte all'altra, trova nella boscaglia un quadro che raffigura una barca in mezzo al mare; invoca la Madonna che gli “appare” e lo salva. Nel luogo in cui fu rinvenuto il quadro venne costruita una chiesetta. In seguito, a causa del grande afflusso di devoti, si sentì la necessità di erigere una chiesa più grande accanto alla precedente. In quella occasione venne riprodotto un dipinto con la Madonna che tende la mano ai naviganti che stanno per naufragare con la loro imbarcazione. Durante la processione, che si svolge la seconda domeni-



Fig. 3. Festa dell'Immacolata, 2007, Marina di Nicotera.

ca di settembre, la Vergine viene collocata su una barca e portata a spalla da una ventina di fedeli, che indossano uno scapolare di colore azzurro<sup>20</sup>.

Dal XVII al XIX secolo il culto Maria SS.ma di Porto Salvo si afferma, come attestano anche miti di fondazione che ripetono motivi già illustrati, a Melito, Porto Salvo, Parghelia, Sambiasi, Catanzaro Lido, Bova Marina, Cannitello, Gallico Marina, Bagnara, Porto Salvo (attuale frazione di Vibo Valentia), Belvedere Marittimo. A Gioia Tauro, Paola, Soverato Marina si afferma tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento ed a Siderno in anni recenti, a conferma del lento, ma inarrestabile processo di discesa lungo le coste. La leggenda rilevata a Melito, ad esempio, fa riferimento al primo piccolo insediamento di

pescatori, sorto a seguito della discesa degli abitanti di Pentedattilo e di altri paesi vicini lungo le marine.

Il culto si afferma nel periodo in cui (XVII-XVIII secolo) le pianure in prossimità delle costa, non più assediate dai turchi, per iniziativa degli Alberti, baroni del luogo, vengono popolate e destinate a nuove produzioni, in primo luogo a quella degli agrumi<sup>21</sup>.

Maria di Porto Salvo, come si evince dalle preghiere, dai canti, dalle leggende, ben presto diventa la protettrice delle comunità e dei villaggi che nascono lungo le marine, e dei pescatori, che le intitolano barche e fanno offerte votive. Sono i pescatori che si sentono, con orgoglio, i custodi di una tradizione marinara, spesso di origine recente, a portare in processione (quasi sempre, almeno nei tratti più significativi) il quadro o la statua della Madonna.

Molti altri culti mariani accompagnano lo spostamento delle popolazioni verso la marina o lo sviluppo di più antichi centri costieri. L'elenco sarebbe davvero lungo. Mi limito ancora a rapide e incomplete segnalazioni. Il culto della Madonna di Capo Colonna si consolida a Crotone alla fine del XVI secolo, quan-

do ancora i turchi fanno sentire la loro presenza. Il culto di San Cataldo accompagna la nascita di Cirò marina, cominciata nella seconda metà del XVIII secolo con la costruzione di alcuni *casini* ad opera di ricchi proprietari. Il culto del santo viene introdotto anche a Cariati, dove oggi costituisce un elemento importante delle identità delle popolazioni, nello stesso periodo. La sacralità e la protezione di nuovi insediamenti sul mare è affidata anche a santi di antica venerazione: si pensi al culto di San Benedetto a Cetraro, che in questo periodo conosce un'ulteriore diffusione. Anche il culto di San Rocco, Santo patrono in ben 17 paesi calabresi e uno dei più venerati in tutta la regione, si diffonde in numerosi centri della costa o in vicinanza del mare. Il Santo è patrono di Scilla e di Gioiosa Ionica. In questa ultima comunità la festa di San Rocco, che si svolge l'ultima domenica di agosto, famosa per il ballo votivo compiuto davanti alla statua da numerosi devoti, presenta molti motivi che ricordano il legame col mare che le popolazioni di quella zona costiera hanno stabilito in epoca moderna. Nel periodo dei festeggiamenti, lungo le vie cittadine, tra un balcone e l'altro vengono collocate delle barchette in memoria dell'arrivo del Santo taumaturgo. A Trebisacce, la processione a mare di San Rocco inizia nel 1926, quando qualcuno, alla fine del percorso nelle vie del paese, suggerisce di portare la statua del Santo con la barca, nel mare circostante<sup>22</sup>. Anche a Cariati marina San Rocco conosce una grande devozione<sup>23</sup>.

Da "tanto lontano", come dicono i canti popolari, arrivano i santi più venerati in Calabria sia nel periodo basiliano, sia in epoca moderna. Basti pensare ai SS.mi Cosma e Damiano, venerati a Riace, a S. Nicola, che in molti luoghi appare come un "santo di acqua" e collega (come avviene a Camini), attraverso una processione rituale di invocazione della pioggia, l'antico abitato con i nuovi agglomerati sorti lungo la costa. Anche il più importante santo meridionale di epoca moderna, Francesco di Paola, ha come specializzazione quella di proteggere l'attività dei marinai e dei pescatori<sup>24</sup>. A metà Ottocento, il Santo che con un mantello attraversa lo Stretto di Messina è protettore dei pescatori e dei marinai di Paola, dei paesi del Tirreno e dello Ionio, oltre che di tanti paesi montani e collinari. Francesco di Paola resta il Santo più amato e venerato nella regione.

#### 4. *Madonne di "montagna" e culti dell'interno*

Come già osservato, in Calabria, la vita delle popolazioni si svolge praticamente fino a tutto l'Ottocento ed anche oltre, nelle zone interne, lontano dalle coste, assediata dai pirati e dalla malaria. Il santuario della Madonna di Polsi o della Montagna in Aspromonte, uno dei più famosi in tutto il Mezzogiorno d'Italia, di cui parla anche Corrado Alvaro, è certamente emblematico di questo collocarsi o ricollocarsi all'interno delle popolazioni. La statua della Madonna è opera siciliana del XVI secolo ed il culto nasce in maniera favolosa, nei pressi dell'attuale convento, di probabile origine basiliana, dove ancora oggi si svolge il celebre pellegrinaggio, che si conclude tra l'1 ed il 2 settembre<sup>25</sup>.

Non deve, però, trarre in inganno questa scelta di “radicamento” all’interno, non si tratta di una tendenza all’isolamento, se mai è la ricerca di un luogo che risulti “centrale” per abitanti di paesi che possono convergere da diversi versanti<sup>26</sup>.

Altri importanti culti, che nascono tra il XVI e il XIX secolo, hanno come luoghi di elezione zone collinari e montane, con la facilità, però, di attrarre e di richiamare abitanti di paesi a valle o in prossimità delle pianure e delle marine che si vanno lentamente popolando.

Nel caso dei culti che nascono lungo la costa, come abbiamo visto, in genere, la statua o l’icona, che viaggia con una nave o con un veliero, diventa “pesante”, rivela una forza misteriosa, impedisce la continuazione del viaggio. È il segno che la Madonna è arrivata nel proprio luogo di elezione. È *come se* il mito di fondazione dei culti mariani (o di santi) quando è ambientato lungo le coste debba narrare un bisogno di movimento, di spostamento e presupponga un “lontano” da cui partire e un nuovo luogo dove pervenire. Nel caso dei culti che si affermano all’interno, in genere, la statua della Madonna (o del santo) diventa “pesante”, “inamovibile” (si pensi alla statua Madonna della Scala a Belvedere Spinnello<sup>27</sup>) per impedire che venga spostata dal luogo in cui si trova, o che venga rubata da abitanti di paesi vicini. È *come se* venisse narrato un attaccamento ai luoghi, un radicamento a un posto preciso.

Naturalmente esistono anche esempi di icone mariane lungo la costa (si pensi alla Madonna di Capo Colonna) che non si spostano dal posto in cui si trovano e che bloccano la nave di chi vuole trafugarle, distruggerle, portarle via (in questo caso i Turchi, che alla fine incendiano l’icona e la buttano in mare per poter ripartire con la loro flotta). Così come esistono statue, che in caso di catastrofe, vengono facilmente spostate da un posto all’altro.

Non bisogna cedere a facili schematismi e a generalizzazioni superficiali: i miti di fondazione dei culti raccontano una duplice, a volte contraddittoria, complementare, spinta delle popolazioni verso l’interno o verso le pianure e le coste. Spesso, infatti, protagonisti sono le stesse Madonne e gli stessi santi che hanno specializzazioni diverse nei differenti luoghi. I nuovi culti in montagna o all’interno avvicinano i paesi e talora guardano al mare, dove si vanno verificando lenti, controversi, ma inarrestabili spostamenti. Spesso diventano decisivi per una riorganizzazione dello spazio “sacro” e “profano” nei tanti centri, grandi e piccoli, che conoscono una nuova espansione e trasformazioni nella tipologia urbana e nelle relazioni sociali e religiose<sup>28</sup>.

Il culto dell’Immacolata contribuisce, in maniera rilevante, a questo processo di riorganizzazione, rituale e simbolica, del territorio. Confraternite laicali intitolate alla Madonna (del Rosario, del Carmine, dell’Immacolata) risultano particolarmente decisive (nel periodo che va dal XVII al XIX secolo) per la “rifondazione” e riplasmazione dei luoghi<sup>29</sup>. A Badolato la confraternita dell’Immacolata Concezione è presente almeno fin dal 1736, insieme a quella della Madonna del Santissimo Rosario, risalente al 1636 ed a quella di Santa Caterina Vergine e Martire d’Alessandria, risalente al 1782<sup>30</sup>, ed è protagonista ancora oggi delle

complesse ritualità che si svolgono durante la Settimana Santa e la domenica di Pasqua, quando si verifica il rito della *Cumprunta*<sup>31</sup>.

L'Immacolata diventa la patrona di Catanzaro, nel XVII secolo, quando la città pure con grandi difficoltà, assume sempre più un ruolo di centro rispetto ai piccoli borghi circostanti<sup>32</sup>. La devozione ha origini molto remote e si è rafforzata nel 1641, ai tempi della peste. Si tramanda che i Catanzaresi, non sapendo quale Vergine invocare, siano ricorsi ad un sorteggio. Dei tre biglietti con i nomi della Madonna del Carmine, del Rosario e dell'Immacolata, fu estratto quello con il nome di quest'ultima. La Vergine Immacolata venne così proclamata Prima Patrona e Principale Protettrice della Città, accanto a San Vitaliano<sup>33</sup>.

A rafforzare il culto nella città ha contribuito l'Arciconfraternita dell'Immacolata, fondata nel 1865, che si aggregò con l'Arciconfraternita Morti et Horationis di Roma e con l'Arciconfraternita dell'Immacolata della città di Napoli<sup>34</sup>. L'aggregazione tra arciconfraternite aventi sedi in piccoli centri e in città anche molto distanti tra loro è dovuta sia alla necessità di ottenere maggiori privilegi, sia a un intenso dialogo religioso e anche culturale che si stabilisce tra "comunità" che si riconoscono in un medesimo culto ed in analoghe pratiche rituali. Sono questi legami a diffondere in maniera capillare, nei paesi e nelle città, e quasi contemporaneamente, devozioni come quelle per l'Immacolata Concezione.

George Gissing coglie, a fine Ottocento, l'importanza che la festa dell'Immacolata assume per gli abitanti di Catanzaro e dei paesi vicini ma anche studiosi locali, folklore, modi di dire, usanze alimentari attestano la grande devozione che l'Immacolata ha conosciuto in passato nella città<sup>35</sup>.

Tra i grossi centri interni, dove il culto dell'Immacolata ha avuto una grande fortuna, bisogna ricordare Cittanova. La Vergine viene Incoronata, con solenni festeggiamenti, nel 1926. Nella richiesta che il clero locale rivolge al Capitolo Vaticano per la concessione dell'Incoronazione, leggiamo che il culto risale al 1574, introdotto da Casa Grimaldi (una delle famiglie più potenti durante il periodo spagnolo), nella Contea di Terranova, di cui Casalnuovo (l'antico nome di Cittanova) faceva parte. I Grimaldi avevano eretto una cappella intitolata alla Vergine, che poi sarebbe stata distrutta dal terremoto del 1783. La cappella fu riedificata, nella chiesa madre, dalla principessa di Gerace, discendente ed erede dei Grimaldi, «la quale trasportò dodici sporte di pietre sul posto dell'edificio, in onore delle dodici stelle di Maria SS.ma Immacolata». Tra gli innumerevoli miracoli attribuiti alla Vergine c'è quello di avere protetto la città dai terremoti del 1894, del 1905 e del 1908<sup>36</sup>.

##### *5. La discesa delle popolazioni lungo le coste ed il culto dell'Immacolata*

In epoca moderna la regione conosce una grande mobilità, soprattutto verso le pianure e le marine. Un grande «formicolio», una sorta di inquietudine, un ininterrotto spostamento segnano la vita delle popolazioni. Una riorganizzazione dei luoghi si verifica, talora in maniera lenta e appena impercettibile, senza un chia-

ro disegno, ma pure significativa, irreversibile. I nuovi culti, che si affermano soprattutto a partire dal XVII secolo, sembrano raccontare l'ansia di spostamento delle popolazioni verso le zone costiere e la nascita di nuovi abitati, in prossimità della costa o addirittura sul mare.

Si intensificano, tra l'altro, le leggende di fondazione di culti dell'Immacolata e mariani che si vanno affermando in tutta la regione e che rinnovano i motivi dell'arrivo miracoloso del vascello<sup>37</sup>. Tra le tante storie "prodigiose" di questo periodo particolarmente illuminante è quella riferita da padre Giovanni Fiore da Cropani, che descrive il culto nella cappella della grotta "Di Santa Maria detta della Stella in Pazzano". Egli racconta che nel 1562 un vascello si fermò, con meraviglia dei marinai, davanti alla grotta di Pazzano. Durante la notte alcuni pastori videro uscire dal vascello un raggio di fuoco e loriferirono ai marinai che vi rinvennero una statua marmorea della Vergine, destinata altrove. I prodigi verificatisi vennero interpretati come volontà «ch'ella gradiva fermarsi nella grotta»<sup>38</sup>. Il fondamento e la forza della tradizione sembrano derivare, questa volta sia dal fatto che padre Fiore indica un luogo ed una data precisi sia perché narra una vicenda di cui si conservava memoria. La Vergine che arriva su Monte Stella, da cui si scorge lo Ionio, raffigurerebbe l'Immacolata, il cui culto si sviluppò in un'area tra terra e mare<sup>39</sup>.

Una leggenda di periodo successivo, che ripropone *topoi* noti, si riferisce all'introduzione del culto dell'Immacolata a Diamante: «Un giorno lontano, lontano, una nave s'affacciò all'infinito orizzonte: la prua era verso la Sicilia, ma giunta dirimpetto vicino lo Scario, si appesantì fermandosi di colpo, e il mare si agitò fortemente da far tremare "le vene e i polsi" ai vecchi capitani della nave. L'equipaggio si allarmò parimenti ed obbligò il nocchiere a puntare la prua verso riva. Ciò fatto, il mare procelloso si placò d'incanto ed il prezioso carico della Madonna destinato in Sicilia si rese agile come una foglia, segno palese che la Vergine Santa voleva restare effettivamente in questo paese. Il capitano e tutto l'equipaggio sbalorditi, poiché si trovavano di fronte a una statua meravigliosamente bella, e [i devoti di] quel popolo, con fede sentita, s'inginocchiarono ai suoi piedi, e, a somiglianza degli Apostoli, esclamarono: "Resta con noi, Signora! Sarai la nostra Patrona, la nostra Regina, e Tu dovrai proteggere il nostro popolo e tutte le future generazioni liberandole dal colera, dal terremoto e dalle guerre". L'ora volgeva al tramonto, i devoti coprirono il simulacro con un bianco lino e recitando in coro le mistiche preghiere della sera tornarono alle loro case. L'indomani tutto il popolo, fedele all'appuntamento, si portò alla spiaggia. Quale fu lo stupore che pervase quella gente pia e devota? La Madonna, che era con le mani giunte, fu trovata con il braccio destro rialzato ed il sinistro sul cuore con tre dita aperte per attestare che evidentemente restava Patrona di questo popolo e attraverso i secoli le tre grazie sarebbero state il pegno della sua adozione per sempre. Il capitano della nave, in vista del miracolo, consegnò alle autorità del tempo, e contemporaneamente al popolo, la miracolosa statua, sicuro di aver fatto il volere divino. All'uopo alzò l'ancora, sciolse la vela e con una virata al timone, salpò in direzione di ponente scomparendo verso quell'orizzon-



Fig. 4. Festa dell'Immacolata, 2005, Marina di Nicotera.

te dal quale giorni prima era stata spinta verso Diamante. Il popolo, in preda ad un santo e giocoso delirio, acclamando la Divina Messaggera, la condusse in chiesa proclamandola Protettrice»<sup>40</sup>.

L'episodio narrato dalla leggenda si sarebbe verificato nel 1927, quando (come racconta ancora qualcuno) gli abitanti di Diamante si sarebbero recati sulla spiaggia, guidati dal Podestà, dopo l'avvistamento della nave sul mare in tempesta. Il linguaggio, alcuni termini, molte immagini, le retoriche, effettivamente, sono legati a quel contesto storico e culturale. Altri riferimenti (la nave che si reca in Sicilia e che si arresta improvvisamente, lo stupore dell'equipaggio), e le "specializzazioni" assegnate all'Immacolata (protettrice di colera, terremoto e guerre) suggeriscono una possibile "traduzione" di una precedente leggenda, diffusa, come abbiamo visto, a partire dal Cinquecento in varie parti della Calabria. Dagli archivi della chiesa dell'Immacolata Concezione di Diamante si evince che il culto risale almeno al 1622 e che la chiesa fu consacrata parrocchia nel 1645. L'Immacolata venne proclamata e incoronata patrona del paese il 12 agosto 1928, in attuazione del decreto del capitolo Vaticano del 13 giugno 1927. La festa e la processione per le vie di Diamante si svolge l'8 dicembre. Il giorno della vigilia accorrono per la veglia gli abitanti dei paesi dell'interno, soprattutto quelli di Verbicaro. La processione a mare, che si svolge la terza domenica di maggio, vede come protagonista l'Addolorata, in memoria del salvataggio di un barca in preda alla tempesta, grazie all'intervento miracoloso della Vergine. È questa la festa dei pescatori, mentre quella dell'Immacolata, pure venuta dal mare, ha conosciuto una maggiore venerazione tra i contadini ed i proprietari terrieri. Come in altri centri, sembra esserci una distanza, anche a livello di culto e di devozione, tra la gente di campagna e la gente di mare.

#### 6. *Il mare guadagnato, il mare perduto*

Il mito di fondazione registrato alla marina di Nicotera e da cui ho preso le mosse per questa ricostruzione viene "integrato", "arricchito", chiarito da analoghi miti segnalati in Calabria e qui in parte riportati. I diversi miti dell'origine potrebbero essere "tradotti" in una sorta di "racconto unitario", dove compaiono: la nave e la Madonna; i navigatori che arrivano da lontano ed i pescatori (o i contadini gli artigiani e il clero) che attendono sulla spiaggia; la forza miracolosa che blocca il veliero e la necessità di "liberarlo" del miracoloso e "pesante" o "lieve" (a seconda di chi consegna o di chi riceve) carico; la fondazione di un nuovo culto o di una nuova città; il legame indissolubile (il patto) tra Madonna (o il santo) e la terra di elezione, i suoi abitanti, di cui diventa protettrice e patrona.

Si può immaginare che la geografia, il paesaggio e la collocazione della regione nel Mediterraneo abbiano giocato un ruolo decisivo per la possibile costruzione di un *exemplum* unico e mitologico, per una sorta di mito di fondazione che sembra ripetersi nel tempo. Dietro un'apparente somiglianza delle narrazioni biso-



Fig. 5. Festa dell'Immacolata, 2005, Marina di Nicotera.

gna cogliere, tuttavia, la loro storicità, la loro diversità e la loro peculiarità. Nonostante un'apparente unità del mito ed un'aria di famiglia delle tante leggende, bisogna cogliere la storia ed i mutamenti che essi, di volta in volta, raccontano. Questi miti narrano lo spostamento delle popolazioni lungo le marine, ma anche il difficoltoso e controverso legame che continuano ad avere con il mare.

Le "marine", come quelle di Nicotera, si formano generalmente per raddoppiamento, come una sorta di proiezione di un paese di collina verso la spiaggia, che prende in genere il nome del paese o del luogo, da dove proviene la maggior parte degli abitanti, o talora di un toponimo preesistente lungo la costa. Molte ragioni spingono o mantengono all'interno, altre cominciano a indicare la via delle pianure in prossimità delle coste. Si assiste ad un'inedita, contrapposta, talora complementare, incertezza tra zone interne e zone costiere.

Una delle tante condizioni che favorisce il processo di insediamento lungo le marine è il progressivo allentamento delle incursioni piratesche già nella prima metà del Settecento<sup>41</sup>.

A spingere sul mare è il bisogno di nuovi spazi produttivi e della loro messa a cultura, con sottrazione alla secolare tirannia della malaria di nuovi terreni. Non è una spinta marinaresca ad orientare la nuova ricerca di insediamento al piano, quanto un'espansione dell'economia terrestre, dell'accresciuta attività agricola. Sono spesso i signori – come nel caso di Melito – a promuovere la nascita dei doppi lungo le marine. La popolazione, che scende dall'interno, lentamente e con difficoltà, scoprirà un'economia legata alla pesca ed ai commerci via mare.

All'indomani dell'Unità d'Italia antichi centri costieri, lungo il Tirreno, conoscono una certa espansione: Paola, Pizzo, Tropea, Bagnara, Scilla e con il censimento del 1871 vengono segnalate le marine di Amantea e Fuscaldo. Sullo Ionio sono indicate la marina di Gerace, Siderno, Galati, Bovalino, Caulonia<sup>42</sup>. Lo spostamento ha una più rapida e intensa incidenza lungo la costa ionica con la costruzione della ferrovia, con l'emigrazione ed i ritorni di fine secolo, ed a seguito di eventi catastrofici, soprattutto delle ricorrenti alluvioni che provocano il trasferimento di interi abitati.

In questo quadro alquanto problematico, lentamente assume una sua fisionomia la marina di Nicotera. Nel 1819 gli abitanti della "marina" sono ormai circa duecento. Nel 1834 la statua dell'Immacolata viene trasferita nell'attuale chiesa e diventa la patrona e la protettrice dei pescatori<sup>43</sup>. In questo anno si stila un concordato tra i pescatori, padroni di barca, e la parrocchia, che prevede, tra l'altro, che una quota, ossia la "quarta" del pescato di ogni barca, venga devoluta alla chiesa di marina. I padroni di barca avevano diritto ad un funerale solenne ed i marinai ad una messa solenne. Il parroco era obbligato, nei giorni festivi, ad aspettare che tutte le barche facessero ritorno dalla pesca prima di celebrare messa. L'Associazione Stella Polare, con sede in Marina, aveva il compito di promuovere la moralità, l'istruzione ed il benessere dei suoi soci<sup>44</sup>. Si afferma una ricca attività peschiera e marinara che caratterizza la vita, l'economia, la società, la cultura dell'intera comunità. Gli studiosi locali hanno lasciato significative testimonianze sulla cultura marinara, che si afferma anche in questo centro.

Le alluvioni dei primi anni Cinquanta e dei primi anni Settanta del Novecento accentuano, come si è detto, il fenomeno di sdoppiamento lungo le coste. A partire da allora, nascono *doppi* in maniera disordinata, senza un progetto, senza un'idea abitativa. Diversi centri, almeno all'inizio, mancano di chiesa, di cimitero, di scuole e di centri di aggregazione. Per molti aspetti fanno riferimento ai paesi di sopra, che però, nel frattempo, conoscono processi di spopolamento e di erosione. Diamante, Cetraro, Fuscaldo, Guardia Piemontese, Acquappesa, Falerna, Nocera Terinese, Gizzeria, lungo la costa tirrenica; Cropani, Botricello, Soverato, Sant'Andrea Apostolo, Santa Caterina, Gioiosa, Caulonia, Africo, Brancaleone, sullo Ionio: sono soltanto alcuni dei nomi che segnalano un paese di sopra ed un nuovo paese sul mare, che indicano due luoghi uniti e separati. Le nuove abitazioni in prossimità del mare, edificate talvolta come palafitte di "moderni selvaggi", spesso incompiute ed abitate soltanto per un mese, d'estate, nascondono la vista del mare e rendono, diversamente dal passato, precario ed incerto il rapporto dell'uomo con un mare soltanto apparentemente guadagnato. Le coste calabresi con le abitazioni senza intonaco, con i pilastri nudi di cemento, sono il luogo esemplare del non finito e delle rovine della postmodernità. I paesi della costa sembrano tante periferie di una città che non esiste. Diversamente dal passato il mare diventa, per le popolazioni, una nuova «barriera». La tradizionale «terra senza mare» è stata trasformata in un «mare senza terra». Le coste sono congestionate ed i paesi dell'interno disabitati: sempre più spopolati e tra loro isolati si guardano da lontano e non convergono mai verso



Fig. 6. Festa dell'Immacolata, 2006, Marina di Nicotera.

un centro, hanno tante linee di fuga che non trovano un punto d'incontro. La frammentazione caratterizza il territorio nel suo insieme. La Calabria appare, paradossalmente, lontana dal mare e lontana dalle zone interne. Lontana da tutto, anche da se stessa. Ed è una lontananza diversa da quella tradizionale: è esito di moderni processi, di scelte o non scelte recenti.

I nuovi culti e le processioni nei paesi di mare vanno ricondotti anche a questo quadro ambientale, culturale e mentale. Le popolazioni si sforzano di realizzare una sorta di "appaesamento" in territori abbandonati da secoli e che oggi sono sconvolti dalla speculazione e dal disordine edilizio o, spesso, dall'invasione di frettolosi e distratti turisti. Le numerose processioni a mare diventano momento di aggregazione e di riconoscimento per persone che provengono da posti diversi. Nei mille luoghi di passaggio, di frontiera, si svolge un lavoro di "radicamento", giocato su un rapporto di odio-amore, distanza-vicinanza con il paese uno, si attua un faticoso tentativo di collegare mille agglomerati non comunicanti<sup>45</sup>. Le processioni a mare segnalano, comunque, l'erosione di una tradizione di pellegrinaggi, che portava verso i centri montani. Il nuovo centro, per quanto precario e instabile, per i "non più luoghi" dell'interno diventano paradossalmente i "non ancora luoghi" lungo le coste. Le processioni a mare, come le feste nei paesi abbandonati, sono un buon esempio per capire come anche da noi nella vita quotidiana si accavallano, si confondono e si combinano elementi tradizionali, pre-moderni, moderni e sovramoderni<sup>46</sup>.

Tanti piccoli rituali non riescono a stabilire collegamenti duraturi e significativi. I paesi, diversamente dal passato, non comunicano tra di loro, non si incontrano.

### *7. La processione dell'Immacolata a Marina di Nicotera*

Nel variegato paesaggio delle processioni a mare, quella che si svolge tutti gli anni, l'8 dicembre, nella marina di Nicotera, è certamente una delle più originali, appassionanti e "spettacolari" di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Il giorno della festa è atteso dalla comunità della "marina", soprattutto dai pescatori, con un misto di ansia e di gioia. La chiesa, nei giorni della novena, vede un'insolita e significativa partecipazione di devoti. Per quei giorni, i pescatori cercano di tornare presto a casa e i marinai imbarcati su navi che compiono viaggi di lunga distanza fanno in modo di giungere in tempo, almeno per il giorno della vigilia. La processione dell'8 dicembre che oggi parte da "terra" (dalla chiesa) (fig. 2) e raggiunge il "mare", rinnova il percorso e i movimenti "fondanti" dei due marinai.

La processione esce dalla chiesa dell'Immacolata attorno alle otto: la statua viene portata a spalla dai "contadini" lungo la via Immacolata e le altre strade interne che portano verso il mare (fig. 3). Il percorso iniziale si svolge in prossimità del sentiero da cui sono scesi a piedi e di corsa i due giovani. Quando giunge in via Marina entrano in scena i pescatori che, tra spari di mortaretti, canti, preghiere, e ripetute esclamazioni di "Evviva Maria", prendono in consegna la

statua che trasportano fino alla spiaggia (fig. 4). Giunti nel punto ricordato come “lo specchio di mare” dove venne avvistata la cassa miracolosa, entrano nell’acqua (figg. 5-6-7), bagnandosi le gambe, fino alla schiena, e “svoltano” in direzione del punto in cui la memoria popolare vuole sia stata recuperata la cassa. I portatori, disposti sotto le “stanghe” che fuoriescono dalla “vara”, sono guidati da due “timonieri” che, sistemati l’uno a prua e l’altro a poppa, dell’imbarcazione “umana” e “divina”, riescono a farla “veleggiare” parallelamente al litorale (fig. 8). L’abilità e la maestria dei timonieri – in genere due tra i più esperti pescatori – consistono nel non fare subire sbalzi alla statua, durante il cammino in acqua, nel farla “viaggiare” come una barca su acque tran-



Fig. 7. Festa dell'Immacolata, 2004, Marina di Nicotera.



Fig. 8. Festa dell'Immacolata, 2004, Marina di Nicotera.

quille. Essere portatore è motivo di orgoglio e di vanto: rivela un legame “forte” con la “tradizione”. Il “privilegio” si eredita, di padre in figlio, e lo si conquista negli anni, dimostrando capacità e agilità, pazienza nell'apprendere. Alcuni dei portatori e dei timonieri sono discendenti dei pescatori che hanno recuperato la statua.

Dal lungomare una grande folla osserva, con emozione, la “barca” procedere lungo la riva, preceduta e seguita da devoti che camminano con i piedi nell'acqua e, a distanza, da barche e pescherecci carichi di gente festante, rumorosa, che prega e grida “Evviva Maria”. Diecine di fotografi e cineoperatori cercano di fissare il lento e abile movimento dei pescatori e dei devoti e fanno ormai parte della scena festiva.

Anche negli ultimi anni ho “seguito” diverse volte la processione: talora dal lungomare, altre volte anch'io in prossimità della “barca”, a volte osservando soltanto, qualche volta fotografando. Vista dall'alto la statua della Madonna sembra una divinità sul punto di uscire dalle onde, di emergere dall'acqua. D'altra parte l'iconografia delle Madonne di mare sembra risentire di influenze pittoriche rinascimentali. Qualche statua sembra “calcare”, sia pure alla lontana, il modello della Venere del Botticelli. Bisogna fare attenzione, però, a non stabilire meccanicamente “legami” di parentela tra questi riti e quelli del mondo antico.



Fig. 9. Festa dell'Immacolata, 2004, Marina di Nicotera.

Quasi sempre c'è la mediazione della tradizione letteraria, pittorica, religiosa dell'età moderna, che ha offerto una particolare lettura del "classico" ed ha concorso a "invenzioni di tradizioni", che hanno legame più con una "classicità" inventata che non con tradizioni remote, di cui probabilmente sarebbe stato difficile conservare memorie, anche in posti come questi, che già nell'antichità hanno conosciuto uno stretto legame col mare, con la pesca, con i commerci.

Non è questa la sede per approfondire somiglianze e analogie tra riti che presentano anche una evidente diversità, e tuttavia non sarebbe difficile ipotizzare come la processione dell'Immacolata ed alte ritualità, legate al mare, che si svolgevano a Nicotera – come l'immersione "punitiva" della statua di San Giuseppe nelle acque della marina<sup>47</sup> e quella praticata nella notte dell'Ascensione (*'U vagnu nt'a notti d'Ascinzioni*)<sup>48</sup> – rinvino, in qualche modo, ad una complessa costellazione culturale, che vede nell'acqua (anche in quella del mare) un elemento di purificazione, di "rigenerazione", di salvezza. Il folklore religioso calabrese (e si potrebbero trovare antecedenti nella cosmogonia greca e nella tradizione cristiana) attesta la presenza della "buona acqua", oltre che dell'acqua che distrugge e porta rovina. Le fonti scritte ed orali parlano ancora di santi e Madonne, che nei diversi periodi storici, compiono "miracoli" dell'acqua e sono, a volte, veri e propri "scopritori" di acqua che purifica, conferisce nutri-

mento e salvezza<sup>49</sup>. Le Madonne di mare, come si presenta, in questa circostanza, l'Immacolata, suggeriscono, probabilmente, che l'immersione rituale e devota nell'acqua diventa pratica di salvezza, costituisce buon auspicio perché i marinai trovino il porto e si mettano in salvo, assicurando, con fatica e pericolo, il sostentamento alla famiglia.

I pescatori di Nicotera camminano lungo la riva, nell'acqua, per circa quattrocento metri, fino al "Fosso", ripetendo il tratto di mare che separa il punto in cui gli antenati hanno visto la statua a quello dove l'hanno recuperata, ma non è difficile capire che essi compiono un viaggio ancora più lungo e profondo nella mitologia, nella simbologia, nella storia e nell'antropologia della loro terra e della loro comunità. Camminando a fianco dei pescatori, avverto la fatica che compiono, la tensione che li avvolge, la passione che li accompagna, la dimensione insieme "gioiosa" e "drammatica" che essi "mettono in scena". L'immersione nell'acqua è anche una "prova" che affrontano in "onore della Madonna": il loro è un voto impegnativo, faticoso, che presenta anche elementi "penitenziali" e "sacrificali", come accade con i riti di "rigenerazione", di "rifondazione", di "riorganizzazione" dei luoghi e del tempo. La "barca umana" è un'ulteriore metafora di una terra "in moto", inquieta, segnata da "ansia", da storie di "soste", "radicamento" e mobilità.

Giunti al "Fosso", i pescatori escono dal mare (fig. 9), consegnano la statua ai "contadini" ed alla "gente di terra", seguono per un po' la processione e poi, lentamente ed alla spicciolata, si recano a casa per asciugarsi e cambiare i vestiti tutti bagnati. I "portantini di terra" percorrono le vie del paese e riportano la statua in chiesa, seguiti da una folla festante, che precedentemente, dalla spiaggia, dalle barche, dalle vie in prossimità del mare, aveva seguito il corteo a mare. Anche loro si sentono partecipi di un rito impegnativo, che si svolge tra "terra" e "mare" e che racconta vicinanze e distanze.

Come tanti altre ritualità in zone costiere, la processione della marina di Nicotera "ricapitola" un mito di fondazione del culto e della comunità, riorganizza e "risacralizza" lo spazio abitato, vissuto, quello della fatica quotidiana, e narra un collegamento tra lavoratori della terra e gente dedita alla pesca, tra mondi produttivi e culturali diversi, ma non separati. Mentre in comunità come Melito o come Taureana di Palmi, la memoria di un'unica appartenenza per centri separati, viene rivisitata attraverso un cammino a piedi, qui il viaggio avviene per terra e nell'acqua del mare.

La Vergine Immacolata, Madonna di terra e di mare, che protegge dai terremoti e dalle tempeste marine, presente in antichi centri dell'interno ed in nuove comunità lungo le coste, venerata, in maniera capillare ed organizzata (si pensi al ruolo delle confraternite) nei più piccoli villaggi e nelle città più importanti della regione, dai ceti aristocratici e dalla gente umile e bisognosa, dai contadini e dai pescatori, più di altre Madonne (e di altri santi) sembra essere stata "caricata" del compito di conferire una certa unità a una terra frammentata, caratterizzandosi come figura sacra costitutiva dell'identità religiosa e culturale delle popolazioni calabresi in epoca moderna.

Tutta la giornata è dedicata ai festeggiamenti. Ricollocata in chiesa la statua, partiti i tanti visitatori dei paesi vicini, la gente consuma nelle case il pasto rituale: maccheroni fatti in casa, conditi con carne di maiale, di cui si fa un notevole consumo, zucca rossa frita e impanata, *nacatole* ed anche panettone. Nel tardo pomeriggio, pescatori ed abitanti di marina escono per passeggiare, raccontare il rito, commentarlo, ed assistere poi ai festeggiamenti civili. Negli anni ho avvertito nei pescatori un certo orgoglio per questa “loro” festa, che ritengono unica ed eccezionale. Ho incontrato di recente molti pescatori, ho sentito le loro storie, ed anche le loro difficoltà<sup>50</sup>. La pesca è, per varie ragioni, non ultimo i moderni sistemi di cattura del pescato, in grave crisi. Il turismo estivo stenta a decollare. La “festa d'inverno” interrompe appena una monotonia e una solitudine quotidiane. Diego Corigliano, impiegato, classe 1954, responsabile del Comitato dei festeggiamenti, pensa, come tanti altri, che la festa dell'Immacolata, oltre ad essere un fatto identitario e di devozione, potrebbe rappresentare un'occasione per attirare turisti e visitatori, per mostrare loro una Calabria diversa da quella degradata e devastata, che, crudamente, ci consegnano le cronache.

#### Note

<sup>1</sup> Cfr. U. DI STILO, *L'Immacolata sulla barca umana*, in «La Gazzetta del Sud», 8 dicembre 1983, p. 3 (ripubblicato, con aggiunte, in «Proposte», 18, Nicotera, 16-31 dicembre 1993). Più in generale, sul Cinquecento calabrese cfr. G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1975; R. COLAPIETRA, *La Calabria nel Cinquecento*, in A. PLACANICA, *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Il lungo periodo*, Roma-Reggio Calabria, Gangemi, 1992, pp. 143-207.

<sup>2</sup> I riti della Settimana Santa in Calabria sono al centro di diverse monografie di storia locale e di antropologia religiosa. Cfr. gli scritti di diversi studiosi pubblicati in M. MARIOTTI-V. TETI-A. TRIPODI, *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, 2 voll., Atti del Convegno di Studi, San Nicola da Crissa, 16-18 ottobre 1992, Vibo Valentia, Mapograf, 2002. Si vedano inoltre: F. FAETA, *Territorio, angoscia, rito nel mondo popolare calabrese. Le processioni di Caulonia*, «Storia della città», n. 8, 1978, pp. 4-32; L. M. LOMBARDI SATRIANI-M. MELIGRANA, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia arcaica della morte nella società contadina del Sud*, Milano, Rizzoli; F. FERLAINO, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, con postfazione di V. Teti, Vibo Valentia, Qualecultura-Jaca Book, 1991; V. TETI, *Rito, Festa, Teatro. Etnografia delle forme teatrali e del rito-spettacolo in Calabria*, in V. COSTANTINO-C. FANELLI, a cura di, Vibo Valentia, Monteleone, 2003, pp. 211-280; F. FAETA-A. RICCI, *Le forme della festa. La Settimana Santa in Calabria: studi e materiali*, Roma, Squilibri, 2007; I. SCHINELLA, *Cattolicesimo e pietà popolare. Una sfida per il terzo millennio*, Napoli, Editrice Domenicana Italiana, 2007.

<sup>3</sup> La marina di Nicotera, tuttavia, non è un “deserto” se è vero, come scrive nel 1882 Diego Corso, che nella seconda metà del Settecento erano attivi «il fondaco del sale e quello del ferro» ed un certa rilevanza aveva il commercio dell'olio, per iniziativa di commercianti genovesi, che da Nicotera trasferivano l'olio ed altri prodotti a Gioia Tauro. Cfr. D. CORSO, *Cronistoria civile e religiosa della città di Nicotera*, Napoli, Luigi Viscardi Editore, 1882, pp. 119-125 (ed. anast. a cura di E. GLIGORA, Vibo Valentia, Mapograf, 2002).

<sup>4</sup> Diego Corso così descrive quella incursione: «Orribile fu il sacco; tutto si scassinava, si smoveva, si frugava. E sostanze dei malcapitati cittadini vennero poste a ruba, versate, abbruttiate. Si mise la taglia sulle donne più giovani, sui bambini, sopra i vecchi più facoltosi, divenendo per tal modo la piazza un mercato di schiavi. Si tradussero prigionieri integerrimi uomini, venerandi sacerdoti [...] il caseggiato, l'episcopio, la curia con la sacrestia venivano incendiate, ed incendiati parimenti gli archivi pubblici e la casa comitale. La preziosa immagine del crocefisso, collocata

nella Cattedrale sotto l'arco del presbiterio davanti l'altare maggiore, fatta segno dell'ira musulmana, veniva sfiorata da sette proiettili di moschetto». Cfr. D. CORSO, *Cronistoria civile e religiosa della città di Nicotera cit.*, pp. 95-96. Sulle incursioni "turchesche" in Calabria cfr. G. VALENTE, *Calabria Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1400-1800)*, Chiaravalle Centrale, Edizioni Framma's, 1973.

<sup>5</sup> Cfr. U. DI STILO, *L'Immacolata sulla barca umana cit.* Notizie sulla nascita del culto si trovano anche in P. BARBALACE, *Il sacro e il profano nel Vibonese*, Cosenza, Editoriale Bios, 2004, p. 334, che cita P. LAUREANI, *Illustrazione di un antico marmo rinvenuto appo la Cattedrale di Nicotera*, Napoli, 1856.

<sup>6</sup> Per le tele di Catanzaro e Belcastro cfr. in questo stesso volume, il saggio di M. PANARELLO, in particolare le figg. 6 e 7.

<sup>7</sup> Cfr. U. DI STILO, *L'Immacolata sulla barca umana cit.*, p. 3.

<sup>8</sup> Il riferimento è alla prospettiva storico-antropologica ed alla ricerche di storia religiosa del noto etnologo, ma si rinvia in particolare a: E. DE MARTINO, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1971; *Idem*, *La terra del rimorso. Contributo ad una storia religiosa del Sud*, intr. di G. Galasso, Milano, Il Saggiatore, 1977.

<sup>9</sup> Il motivo dei "rinvenimenti miracolosi" di statue e quadri, pure trattato da una vasta letteratura demologica e di storia locale, non è stato oggetto di riflessioni compiute e sistematiche. Sul tema delle "visioni" nel mondo popolare meridionale cfr. L. M. LOMBARDI SATRIANI-M. MELIGRANA, *Il ponte di San Giacomo cit.*, pp. 275-287. Il tema delle apparizioni e visioni mariane e di santi fa riferimento ad una vasta bibliografia, che riguarda opere di carattere demologico ed antropologico, ma anche teologico e, infine, si trovano ricognizioni – ovviamente a prescindere dalle interpretazioni e conclusioni – anche nei testi divulgativi molto spesso scritti da giornalisti. In questa sede si può fornire soltanto qualche indicazione che offre un ragguaglio delle differenti prospettive: P. APOLITO, *Dice che hanno visto la Madonna. Un caso di apparizioni in Campania*, Bologna, Il Mulino, 1990; *Idem*, *Il cielo in terra. Costruzioni simboliche di un'apparizione mariana*, Bologna, Il Mulino, 1992; A. BRAMINI, *Un secolo di apparizioni mariane*, Milano, Ancora, 1960; M. PONET BORDEAUX, *Storia del culto della Madonna e delle sue apparizioni*, Catania, Edizioni Paoline, 1959; S. BARNAY, *Specchio del cielo. Le apparizioni della Vergine nel Medioevo*, pref. di Jean Delumeau, Genova, Marietti, 1999. Per una più approfondita conoscenza della storia e dell'antropologia della regione e del Sud in epoca moderna, si vedano: G. DE ROSA, *Chiesa e Religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1971; *Idem*, *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Napoli, Guida, 1971; F. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria. Dalle origini al Concilio di Trento*, Parte 2, Rubbettino, Soveria Mannelli 1982; M. MARIOTTI, *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1994; A. ROSSI, *Le feste dei poveri*, Laterza, Bari 1969; C. GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, 4 voll., Torino, Einaudi, 1975, 1, pp. 603-728.

<sup>10</sup> La letteratura sul paesaggio calabrese, sulla montagna ed il mare, considerati anche all'interno del Mediterraneo è vasta e variegata. Per i riferimenti che faremo in questo paragrafo e nei successivi, cfr.: L. GAMBI, *Calabria*, Torino, Utet, 1965; G. BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria. Dalla dominazione aragonese (1442) al vicereame (1734)*, 3 voll., Chiaravalle Centrale, Edizioni effemme, 1977; P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie*, in P. BEVILACQUA-A. PLACANICA, a cura di, *La Calabria*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 115-362; A. PLACANICA, *Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*, Meridiana Libri, Catanzaro, 1993. Su questi aspetti rinvio inoltre a: V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e vita dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma, 2004; *Idem*, *Un centro di una terra senza centro. Geoantropologia della montagna calabrese*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 44, 2002, pp. 163-194; *Idem*, *Mediterraneum. Geografie dell'interno*, in G. CACCIATORE-M. SIGNORE *et al.*, *Mediterraneo e cultura europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 107-128; *Idem*, *La Calabria e il mare*, in «Spola», 1, Vibo Valentia, Fondazione "Tommaso Giusti", 2006, pp. 18-34; *Idem*, *La Calabria dei paesi*, in «Spola», 2, Vibo Valentia, Fondazione "Tommaso Giusti", 2007, pp. 8-31.

<sup>11</sup> Cfr., tra gli altri, G. ISNARDI, *Frontiera Calabrese*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1965; L. M. LOMBARDI SATRIANI *Paesi e presepi*, in *Idem*, a cura di, *Madonne, pellegrini e santi. Itinerari antropologico-religiosi nella Calabria di fine millennio*, Roma, Meltemi, 2000, pp. 7-37; V. TETI, *La Calabria dei paesi cit.*; *Idem*, *Dal corpo paese al corpo frantumato*, in F. FAETA-L. FARANDA-M.

GERACI-L. MAZZACANE-M. NIOLA-A. RICCI-V. TETI, a cura di, *Il tessuto del mondo. Immagini e rappresentazioni del corpo*, Napoli-Roma, l'Ankor del Mediterraneo, 2007, pp. 195-205. Per una densa ed emblematica immagine letteraria del "paese presepe" calabrese cfr. C. ALVARO *Gente in Aspromonte* (1930), Garzanti, Milano, 1982.

<sup>12</sup>P. TINO, *Pesca, natura e insediamenti costieri tra XVIII e XX secolo*, in P. BEVILACQUA-P. TINO, a cura di, *Natura e società. Studi in memoria di Augusto Placanica*, Donzelli, Roma, 2005.

<sup>13</sup>P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie cit.*, pp. 142-165.

<sup>14</sup>Sui "tratti del Vangelo popolare" si possono vedere: P. ROSSI, *Le Rumanze ed il Folk-lore in Calabria*, Cosenza, Tipografia del Riccio, 1903; M. MELIGRANA, *Quando Cristo andava per il mondo*, in L. M. LOMBARDI SATRIANI-M. MELIGRANA, *Un villaggio nella memoria*, Roma-Reggio Calabria, Gangemi, 1983, pp. 247-305; M. PRETTO, *La pietà popolare in Calabria*, Cosenza, Progetto editoriale 2000, 1988.

<sup>15</sup>Cfr., in particolare, A. PLACANICA, *Calabria in idea*, in P. BEVILACQUA-A. PLACANICA, a cura di, *La Calabria cit.*, pp. 587-650; A. PLACANICA, *Il lungo periodo*, in *Idem*, a cura di, *Storia della Calabria moderna e contemporanea cit.*, pp. 11-140; V. TETI, *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*, Roma, Manifestolibri, 1993; C. CARLINO, *La Calabria, le Calabrie, i calabresi*, Cosenza, Progetto editoriale 2000, 2003; A. B. SANGINETO, *L'anima allo specchio. Ovvero della percezione e dell'uso delle antichità calabresi*, Vibo Valentia, edizioni Monteleone, 2006.

<sup>16</sup>Cfr. G. CHIAPPARO, *La vecchia mariniera di Tropea*, in *Atti del Congresso internazionale di studi etnografici e Folklore del mare*, Napoli 3-10 ottobre 1954, Napoli, L'arte Tipografica, 1957, pp. 137-143; 139 e F. MOTTOLA, *La leggenda "argentea" della Madonna di Romanita*, in *Idem*, *Faville della lampada, Opera Omnia*, a cura di I. SCHINELLA, 5 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994, II, pp. 94-97.

<sup>17</sup>A. M. BARTOLONI, *L'immagine e il Culto della Madonna di Porto Salvo in Parghelia* (1917), rist. anast., *Introduzione* di L. Meligrana, Tropea, Romano Grafiche, 2002, pp. 14-15. Da notare come sia Mons. Bartolini che Don Mottola, nei loro scritti, non intendano assegnare valore di "verità storica" alla leggenda ed alla tradizione, ma restituire centralità alla devozione che gli abitanti delle due città hanno per la Vergine.

<sup>18</sup>Cfr. le annotazioni in L. MELIGRANA, *Introduzione* a A. M. BARTOLONI, *L'immagine e il Culto della Madonna di Porto Salvo cit.*

<sup>19</sup>Sono numerose le località e le comunità in Italia, quasi sempre in prossimità del mare, che portano il nome di "Porto Salvo". Il termine "porto" è adoperato per indicare meta, ancoraggio, rifugio, protezione, riparo, sicurezza. L'aggettivo "salvo" è riferito alla "protezione" che il porto offre alle navi, alle barche: in senso religioso, è esteso alle persone, agli ammalati, a perseguitati che cercano "salvezza" affidandosi alla Madonna. Maria è la Stella Mattutina, cui fa riferimento il buon marinaio, la stella che guida ed indica la strada e non a caso l'iconografia della Madonna di Porto Salvo e anche quella dell'Immacolata presentano la stella, il porto, la nave, il mare e talvolta il paese dove è venerata, come nel quadro custodito a Parghelia. Luciano Meligrana, con riferimento al mito di fondazione del culto della Madonna di Porto Salvo a Parghelia, osserva che «la tradizione leggendaria della nave che si ferma per una misteriosa forza serve a dare un fondamento stabile, una legittimazione alla rassicurante convinzione che la Vergine abbia eletto questo territorio, per privilegiarlo con la sua materna protezione, per farne cioè, un luogo sicuro, un porto salvo, una comunità che, proprio in questa fede, si auto-percepisce come tale e come tale si pone di fronte a tutto ciò che è esterno, diverso, minaccioso». Cfr. L. MELIGRANA, *Introduzione*, in A. M. BARTOLONI, *L'immagine e il culto della Madonna di Porto Salvo cit.*

<sup>20</sup>Cfr. C. PULICE, *Il culto di Maria SS. di Porto Salvo in Calabria*, tesi di laurea, Cattedra di Etnologia, Università della Calabria, a. a. 2000-2001. Sul culto della Madonna di Porto Salvo, sui culti mariani in genere e su quello dei santi, citati in questo saggio, esiste una notevole bibliografia demologica, antropologica, storico-religiosa, si vedano, tra gli altri, con riferimento a culti locali: C. MINICUCCI, *Ricordi storici del Santuario di Maria SS. di Porto Salvo in Melito P. S.*, Teramo, Stab. Tip. F.lli Appignani, 1913; A. ZAFFINA, *Il Santuario di Mara SS. di Porto Salvo [Sambiasi]: Le leggende, la storia, il culto*, Lamezia Terme, Prri, 2000. Molte descrizioni sono frutto di indagini etnografiche da me condotte nelle diverse località menzionate.

<sup>21</sup>Secondo la leggenda raccolta a Melito, una giovane donna del luogo, abitato da poche persone, viene rapita dai turchi. Durante la dolorosa schiavitù in Turchia, invoca continuamente il nome

della Madonna. Le sue preghiere vengono ascoltate ed esaudite. Nel palazzo del sultano viene preparata una grande spedizione. Sulle navi vengono imbarcate merci d'ogni tipo, e numerose icone sottratte da numerose chiese. Trovano posto sulle navi molte donne rapite, ormai non più giovani e belle. Prodotti, icone, donne vengono proposte come merci di scambio alle popolazioni rapinate. La donna viene sbarcata nei luoghi della sua infanzia, che subito riconosce. Tra le capanne dei pescatori incontra diversi giovani e tra questi il figlio. In quella occasione i turchi abbandonano il quadro della Madonna. Una strofa della novena a Maria di Porto Salvo, cantata ancora oggi, ripercorre l'evento dello sbarco della Vergine: *Di la Turchia si partiu/Intra a na navi fu purtata/E sbarcò cu fidi pia/Suttu Melitu Maria*. Gli abitanti del piccolo agglomerato non comprendono subito il valore del quadro e rifiutano l'offerta degli infedeli. Con le parole: «Sei venuto dal mare, torna al mare», gettano il dipinto tra le onde. Il quadro, invece di affondare, resta a galla e torna a brillare in zona "Maiorana". I melitesi si rendono conto di essere davanti ad un evento miracoloso e decidono di costruire una chiesa in onore della Madonna. Viene avviata la costruzione nel punto in cui si pensa sia approdato il quadro. L'edificio, alzato di giorno, crolla misteriosamente nel corso della notte. Fino a quando i lavori non vengono effettuati nel "posto giusto", quello scelto ed indicato dalla Madonna. In quel luogo sorge oggi il santuario e viene custodito il dipinto della Madonna, che risalirebbe secondo gli inizi del Seicento. Anche il trasferimento per un mese del quadro a Pentadattilo (il luogo da cui erano scesi i primi abitanti di Melito) avviene per "decisione" della Madonna. Gli abitanti del paese, infatti, il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, vedevano l'immagine di Maria di Porto Salvo nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo del paese di "sopra" e capiscono che è lì che la Madonna si vuole recare, almeno un mese all'anno. Cfr. V. TETI, *-Viaggi religiosi, sentimento dei luoghi, identità. La festa di Maria SS. di Porti Salvo a Melito e a Pentadattilo*, in L. M. LOMBARDI SATRIANI, a cura di, *Madonne, pellegrini e santi. Itinerari antropologico-religiosi nella Calabria di fine millennio*, Roma, Meltemi, 2000, pp. 135-159; V. TETI, *Il senso dei luoghi cit.*, pp. 23-53.

<sup>22</sup> Cfr. M. PRETTO, *Santi e santità nella pietà popolare in Calabria*, Cosenza, Editoriale Progetto 2000, 1993, pp. 310-335: 315. Cfr. anche L. RENZO, *Culti popolari in Calabria*, Cosenza, Editoriale Progetto 2000, 1993. Sul culto di S. Rocco in Calabria, con particolare riferimento a Gioiosa Sonica, cfr. V. NADILE, *Il culto di S. Rocco a Gioiosa Sonica*, Bovalino (RC), Litografia Diaco, 2001.

<sup>23</sup> Sul culto di San Rocco e di San Cataldo a Cariati cfr. A. SCORPINI, *Cariati e la sua gente*, Cosenza, Editoriale Progetto 2000, 2002.

<sup>24</sup> V. PADULA, *Calabria prima e dopo l'Unità*, a cura di A. Marinari, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1977, vol. I, pp. 211-212.

<sup>25</sup> Cfr. C. ALVARO, *Calabria*, Firenze, Casa Editrice "Nemi", 1931, pp. 84-85. Su Polsi cfr., inoltre, *Idem, Polsi nell'arte, nella leggenda e nella storia*, Gerace, 1912. Si rinvia anche a V. TETI, *La teoria di uomini. Pellegrinaggio a Polsi e viaggio nelle opere di Corrado Alvaro, Fortunato Seminara, Francesco Perri*, in *S. Maria di Polsi. Storia e pietà popolare*, Reggio Calabria, Laruffa, 1990, pp. 527-601.

<sup>26</sup> L'ultimo giorno della festa si fa la processione con la statua della Madonna. «Hanno il privilegio di portatori gli uomini di Bagnara, gente di mare, audaci e ricchi migratori, pescatori accaniti di pescespada e di tonni. Sono loro i più abili a far correre, come se volasse, l'immagine della Madonna sul suo pesante piedistallo, mentre le buttano intorno grano, confetti, fiori». Cfr. C. ALVARO, *Calabria cit.*, pp. 97-98.

<sup>27</sup> Il motivo della statua che diventa "pesante" o "più grande" per non poter essere rubata e trasportata altrove è presente in molte tradizioni e leggende della regione. Un'indagine accurata è stata svolta relativamente alla Madonna della Scala di Belvedere Spinello, di cui si riporta il mito di ritrovamento e fondazione del culto. «Un bovaro di Santa Severina si aggirava tra le alture alla ricerca di alcuni buoi che aveva smarrito; in aperta campagna, in territorio di Belvedere Spinello, incontrò una donna bellissima, sola, con un bimbo in braccio, che senza alcuna richiesta gli indicò il luogo esatto dove avrebbe ritrovato i buoi e gli diede un rocchetto di filo per legarli e ricondurli con sé. Ritornato in paese, comprese che la donna misteriosa era in realtà la Madonna e, insieme ad alcuni suoi compaesani, decise di andare a rapirla. E così fecero: presero la Madonna per portarla con loro a Santa Severina, ma, nella traversata del fiume Neto, lei perse un sandalo nelle acque e disse che, a partire da quel momento, il fiume si sarebbe preso un'anima all'anno. Condotta a Santa Severina, presto la Madonna riuscì a fuggire, poiché non voleva restarvi, ma fu

inseguita dai suoi rapitori. Giunta sul luogo dove ora sorge il santuario, salì sui rami di una quercia per nascondersi. Accortasi di essere stata avvistata, per non farsi riprendere, si tramutò in statua – ma dentro è di carne – e rimase per sempre sulla quercia, intorno alla quale fu in seguito costruita la chiesa. Nessuno può toccare – pena la morte – la statua miracolosa». Cfr. A. BELLIO, *Il culto della Madonna della Scala a Belvedere Spinello. Leggenda, iconografia, simbologie*, tesi di laurea, Cattedra di Etnologia, Università della Calabria, 1997-1998. Per gli aspetti antropologici, simbolici e mitici, relativi al culto cfr. *Idem*, *A festa da aldeia na Cálabria: o caso de Belvedere Spinello*, in J. DA SILVA LIMA, a cura di, *A festa da aldeia: património festivo europeu*, Braga, Alcala/Universidade Católica Portuguesa, 2007.

<sup>28</sup> T. CERAVOLO ricostruisce in questo stesso volume l'affermarsi del culto nelle Serre ed in altri centri interni, grazie anche alla devozione dei certosini per la Madonna e l'Immacolata.

<sup>29</sup> Cfr. V. TETI, *Note per un'antropologia delle confraternite calabresi in età moderna e contemporanea*, in M. MARIOTTI-V. TETI-A. TRIPODI, *Le confraternite religiose cit.*, I, pp. 43-98.

<sup>30</sup> Cfr. P. COSSARI, *Viaggio nelle tradizioni popolari badolatesi*, Badolato, Associazione Culturale "La Radice", 2003.

<sup>31</sup> *Compunta* (in altre zone *Affruntata*, *Cumpruntata*, *Svilata*) è il termine con cui si narra l'incontro rituale e teatralizzato tra il Cristo risorto e la Madonna Addolorata (che da Mater Dolorosa diventa Mater Gloriosa), accompagnata in genere da San Giovanni, che fa da "spola" tra la Madonna incredula ed il Cristo. Le processioni del Venerdì o del Sabato Santo, le sacre rappresentazioni della passione e morte di Cristo (che si svolgono in molte località), le processioni, i canti, i riti a lutto (che vedono come protagoniste le confraternite religiose), l'*Affruntata* del giorno di Pasqua (che interessa numerosi centri grandi e piccoli delle province di Catanzaro, Vibo, Reggio Calabria, in particolare l'area della Piana ed il versante jonico) costituiscono un grande ordito letterario, mitico, religioso che vede coinvolte ed impegnate intere comunità, anziani, giovani, donne ed anche bambini. Le chiese, le strade, le piazze, i vicoli, i calvari, i cimiteri diventano luoghi densi di "sacralità", spazi scenici "eccezionali" dove viene recitata, raccontata, rappresentata, teatralizzata – in forme drammatiche – una "vicenda", antica e sempre attuale (come lo sono la morte e la vita) nella quale tutti continuano ad identificarsi. I riti della Settimana Santa hanno il compito, il destino e la funzione (elaborati storicamente secondo particolari modalità religiose e culturali) di "rappresentare", la "narrare", "drammatizzare" un dolore e un lutto (e poi una gioia) immensi ed esemplari: quello di Maria, della Madre, che ha perso il Figlio, e quello di una Passione e Morte e di una Rinascita "modello" per tutti, come quelle vissute da Cristo, che, alla fine, trionfa sulla morte. Da ricordare che riti e "incontri", come quelli calabresi, naturalmente con tante varianti, sono presenti in Spagna, Sicilia, Malta e non è da escludere una possibile "diffusione" di tali riti a partire dalla Spagna, anche se per molti versi riportano anche ai "drammi sacri" e alla "sacre rappresentazione" di epoca tardomedievale. Per questi aspetti cfr. la bibliografia citata nella nota 2.

<sup>32</sup> Cfr. C. MULÈ, *Congresso mariologico. Su alcuni cultori calabresi dell'Immacolata Concezione*, Catanzaro, Basilica-Santuario e Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione, 2004.

<sup>33</sup> La vicenda viene narrata ancora oggi ed è stata rilevata da Silvestro Bressi, attento studioso locale, a cui debbo l'informazione.

<sup>34</sup> Archivio Arciconfraternita Dell'Immacolata di Catanzaro, Bolla di aggregazione, *cit.* in E. DELLE DONNE, *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, in M. MARIOTTI-V. TETI-A. TRIPODI, *Le confraternite religiose cit.*, II, pp. 325-352. Nei rendiconti relativi all'organizzazione delle feste dell'Immacolata dei primi anni del 1900 risultava sempre, tra gli acquisti, "una cassa di finocchi". I sacrestani la richiedevano con la scusa di utilizzarne la parte esterna per spegnere le candele. In effetti, si trattava di uno stratagemma per poter mangiare la parte interna che risulta la più tenera e ben si accompagna con il vino tant'è che si dice «u finocchiu a lu vinu nci scaccia l'occhiu», per significare che i due legano molto. Altro detto in uso a Catanzaro era «otaru servi, otaru mangi» per dire che chi frequentava assiduamente la chiesa procurava del cibo. Al culto dell'Immacolata fanno riferimento L. SETTEMBRINI, *Ricordanze delle mia vita*, Milano, Antonio Vallardi Editore, 1929, p. 99; G. PATARI, *Catanzaro d'altri tempi (1870-1920)*, Catanzaro, Guido Mauro Editore, 1947, pp. 133-140.

<sup>35</sup> «Non avrei potuto desiderare occasione migliore di quella che mi si presentò per osservare i contadini della zona di Catanzaro. Era la festa dell'Immacolata Concezione, e da tutti i dintorni

la gente delle campagne faceva una ressa di pellegrinaggi alla chiesa dell'Immacolata; fin dalle prime ore del mattino avevo udito la musica delle pive, che continuano a suonare per tutto il giorno davanti ai tabernacoli delle vie. Don Pasquale mi rassicurò che quella festa aveva nella regione un'importanza appena inferiore al Natale. All'ora alla messa solenne entrai nel santuario a cui tutti si dirigevano; non fu facile aprirmi un varco sotto il portico, ma quando ebbi attraversato la densa folla, vidi che la parte musicale della funzione era eseguita da un animato gruppo di strumenti a corda, in un'alta loggia. Per le sedie non c'era posto; una folla in piedi riempiva tutta la chiesa davanti all'altare e in certi momenti le voci di quelli che parlavano quasi coprivano la musica. Non so a che punto fosse quella funzione quando entrai, perché il caldo e i sentori intollerabili mi fecero presto uscire di nuovo, ma ne riportai un'impressione di gioialità piuttosto che di devozione. Quello strimpellio di strumenti che stridevano pareva un invito alla danza, e tutte le facce che avevo d'intorno raggiavano d'allegria. Folle simili senza dubbio, avevano assistito alle feste degli dei o delle dee prima che la vecchia religione fosse sostituita». Cfr. G. GISSING, *Sulla riva dello Jonio*, Imola, Universale Cappelli, 1957, p. 109 (n. ediz., a cura di M. F. Minervino, Torino, EDT, 1993). Per gli aspetti musicali legati al culto dell'Immacolata, con riferimento a Mesoraca, si veda A. RICCI, *Musica, suoni e rumori intorno alla confraternita dell'Immacolata di Mesoraca*, in M. MARIOTTI-V. TETI-A. TRIPODI, *Le confraternite religiose cit.*, II, pp. 39-48.

<sup>36</sup> Cfr. il numero monografico (edito per celebrare l'Incoronazione) di «Albóri. Rassegna di vita e cultura calabrese», III, 31 maggio 1927, n. 9, Cittanova di Calabria. Nei paesi dell'attuale diocesi di Oppido Mamertina-Palmi le confraternite intitolate all'Immacolata Concezione sono numerose, presenti in quasi tutti i paesi, tra cui Galatro, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Iatrinoli, Palmi, Laureana, Rosarno, Cinquefrondi, Gioia Tauro, Messinadi, Polistena, Terranova, Seminara, Feroleto della Chiesa, Stellitanone, San Ferdinando, San Pietro di Carità, San Giorgio Morgeto. Si va da quella di Galateo, fondata nel 1686, a quella di Polistena del 1895. Cfr. R. LIBERTI, *Le Confraternite nella Piana di Gioia (Diocesi Oppido-Palmi)*, in M. MARIOTTI-V. TETI-A. TRIPODI, *Le confraternite religiose cit.*, I, pp. 205-286 e B. POLIMENI, *La confraternita del Carmine e dell'Immacolata nel comune di San Ferdinando Calabro (Origini di un villaggio durante il periodo borbonico)*, in *Ivi*, II, pp. 251-260. Sempre, in questo volume, grazie alla ricognizione di Antonio Tripodi, si può rilevare la grande diffusione che le confraternite dell'Immacolata hanno in quasi tutte le diocesi della regione, il che spiega il culto capillarmente diffuso. Cfr. A. TRIPODI, *Le Confraternite nelle Diocesi di Mileto - Nicotera-Tropea; Catanzaro - Squillace; Lamezia Terme; Crotona - Santa Severina; San Marco Argentano - Scalea; Cassano Ionio; Lungro*, in *Ivi*, I, pp. 287-370. In tali diocesi i titoli all'Immacolata sono ben 98, inferiori, per numero, soltanto a quelle intitolate alla Madonna del Rosario.

<sup>37</sup> Le ricerche di storia religiosa del Mezzogiorno d'Italia hanno evidenziato, tra l'altro, come la Madonna primeggi fra i patroni meridionali, in misura assai maggiore di quanto avvenga nel resto d'Italia ed è di gran lunga predominante in Calabria, dove, con diverse denominazioni, sono stati riscontrati 97 casi su 290 complessivi. Sui casi di patronato mariano nelle regioni meridionali con denominazione all'Immacolata, la Calabria ha quasi l'esclusiva: 13 su 16. Si rinvia (anche per la bibliografia citata) al saggio di T. CERAVOLO nel presente volume.

<sup>38</sup> G. FIORE DA CROPANI, *Della Calabria illustrata*, Tomo II, a cura di U. NISTICÒ, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 441. Il brano è citato in questo stesso volume nel saggio di M. PANARELLO.

<sup>39</sup> Il Fiore (anche se il volume in cui riporta la leggenda esce nel 1743) scrive alla fine del XVII secolo, a poco più di un secolo di distanza dell'avvenimento. Sulla leggenda cfr. G. LEONE, *La Grotta di S. Maria della Stella a Pazzano. Le testimonianze artistiche recenti: contributi storico artistici ed iconografici*, in *L'eremo di Santa Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, Arte, Spiritualità*, Pazzano, Edizioni Diocesi Locri-Gerace, 1996, pp. 101-144.

<sup>40</sup> La leggenda è stata pubblicata nel 1971 in un opuscolo di quaranta pagine da Roberto Morelli, un sarto del paese, nella cui sartoria si incontravano professionisti del luogo. Egli racconta che una sera di dicembre del 1927, nella stanza in cui accoglieva gli amici, era nata l'idea di celebrare la festa dell'Immacolata Concezione il 12 agosto dell'anno successivo (giorno della natività della Vergine e dell'incoronazione a Diamante). La versione dell'artigiano è stata pubblicata in E. MONACO, *La Madonna e i suoi cantori*, in *Cara Diamante*, Diamante, Editur Calabria, 1996. Sul culto dell'Immacolata a Diamante cfr. C. ORLANDO, *Feste patronali e processioni a mare nell'alto tirreno cosentino*, tesi di laurea, Cattedra di Etnologia, Università della Calabria, a. a. 1999-2000,

da cui si attingono le notizie qui riportate. Si veda anche, in questo stesso volume il saggio di D. PECORA.

<sup>41</sup> L'ultima "impresa" dei "turcheschi" è quella del 14 agosto 1815 quando Domenico Dominiani viene catturato mentre era intento ad innaffiare alcuni terreni (probabilmente arrancati) lungo la marina di Sant'Andrea, ora Apostolo dello Ionio. Cfr. G. VALENTE, *Calabria Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1400-1800) cit.*, p. 340. I baroni Serrao di Castelmonardo, all'indomani del terremoto del 1783, che distrugge la città, propongono di ricostruirla (nascerà poi col nome di Filadelfia) in una zona più a valle, non molto lontano dal mare, con la motivazione che oramai quel sito stava diventando sicuro per il venire meno delle invasioni. Bianco, distrutta dallo stesso, viene ricostruita in prossimità del mare. Anche gli abitanti di altri centri distrutti (come Seminara) pensano a una ricostruzione in siti più vicini al mare, ma le resistenze a restare all'interno sono ancora forti. Cfr. I. PRINCIPE, *Città nuove di Calabria nel tardo Settecento. Allegato immagini dell'Accademia delle Scienze di Napoli dei luoghi della Calabria devastati dai sismi del 1783*, prefazione di V. Franchetti Pardo, Appendice di P. Mascigli Migliorini, Roma, Gangemi, 2001; V. TETI, *Il senso dei luoghi cit.*, *passim*.

<sup>42</sup> Cfr. P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie cit.*, pp. 146-147, e il paragrafo dal titolo *Il mare, riconquistato e perduto*, pp. 143-165. Cfr. anche G. BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria*, 7 voll., Catanzaro, Ursini, 7, 1997; L. GAMBI, *Calabria cit.*, *passim*.

<sup>43</sup> P. BARBALACE, *Il sacro e il profano nel Vibonese cit.*, p. 334; U. DI STILO, *L'Immacolata sulla barca umana cit.*

<sup>44</sup> P. BARBALACE, *Il sacro e il profano nel Vibonese cit.*, p. 335.

<sup>45</sup> La mappa delle processioni a mare e nei centri costieri sarebbe variegata e l'elenco sarebbe davvero lungo. Processioni a mare, con modalità differenti, si svolgono tra l'altro a Belvedere, Diamante, Paola, Vibo Marina, Taureana di Palmi, Bova, Siderno, Soverato, Catanzaro Lido, Isola Capo Rizzato, Crotona, Cirò Marina, Torre Melissa, Torretta di Crucoli, Strangoli e Cariati.

<sup>46</sup> Il riferimento è alla prospettiva delineata da M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993. Con riferimento alla Calabria, abbiamo preferito parlare, per le zone interne, di "non più luoghi" e, per gli agglomerati costieri, di "non ancora luoghi". Cfr. V. TETI, *Il senso dei luoghi cit.*, *passim*; *Idem*, *Abbandoni, ritorni. Nuove feste nei paesi abbandonati della Calabria*, in Laura Bonato, a cura di, *Festa Viva. Tradizione, territorio, turismo*, Torino, Omega, 2005, pp. 147-172.

<sup>47</sup> In caso di siccità prolungata, che comportava gravi danni per il raccolto e che spesso era all'origine di carestie, i contadini si rivolgevano ai santi ed alla Madonna per invocare la pioggia. Quando questa tardava a scendere, in molte località della regione c'era l'usanza di portare i quadri o le statue di Madonne o santi in riva ai fiumi o al mare e di "bagnarli". Questa o altre forme di "punizione" del santo (talora gli veniva messa una sarda salata in bocca o un cibo salato, che gli facesse venire l'arsura e così facesse venire la pioggia) sono state segnalate, tra l'altro, a Seminara, Bova, Ferruzzano, Riace, Squillace, Marina di Guardavalle, Monasterace, Stignano, Caridà, Cetraro, Fagnano Paradisoni, Rossano, Malvito. Il folklorista Francesco Angarano, ancora negli anni Settanta del Novecento, inserisce in questa mappa della sete e dei riti di propiziazione per ottenere la pioggia anche Nicotera, dove «fino a non molti anni fa la statua di San Giuseppe era posta in riva al mar Tirreno, legata, coperta di insulti ed ivi lasciata fino a che la pioggia non cessava. Tuttora molto spesso perché venga l'acqua è invocato il santo protettore del paese». Cfr. F. A. ANGARANO, *Vita tradizionale dei contadini e dei pastori calabresi*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 180-182.

<sup>48</sup> Scrive Pasquale Barbalace: «Il rito antichissimo, ora in disuso, aveva luogo a mezzanotte del giorno dell'Ascensione. Nell'immaginario collettivo, in quella notte, le acque marine, dei fiumi e dei laghi, erano dotate di grandi virtù taumaturgiche, di poteri guaritori sia del fisico che dello spirito in tormento. L'immersione nel mare avveniva anche a Nicotera Marina. Sull'amena spiaggia confluivano uomini e donne di ogni età, del luogo e dei paesi vicini, sani e ammalati, i quali si disponevano in fila orizzontale a pochi passi della battigia, si soffermavano in raccoglimento scrutando la distesa delle acque brune ed il cielo stellato, come in attesa di qualcosa di arcano. Si facevano il segno della croce e poi insieme entravano in acqua senza esitazione. Si dividevano in piccoli gruppi, si battevano il petto in segno di contrizione, si versavano reciprocamente acqua sul capo rinnovando il gesto battesimale, pregavano ed invocavano la misericordia del Signore. Era

“un lavacro mistico”, un momento di purificazione e di grazia. Fuori dell’acqua si liberavano dai panni bagnati e indossavano i vestiti asciutti, proteggendosi a barriera. Infine, disponendosi in forma circolare, innalzavano riti di ringraziamento». Cfr. P. BARBALACE, *Il sacro e il profano nel Vibonese cit.*, p. 336. Lo studioso riporta una testimonianza della nonna, che negli anni Quaranta-Cinquanta del Novecento era stata informata del rito da tre donne che lo praticavano. Naturalmente i riti dell’Ascensione hanno una complessità e una diffusione, un’importanza e una simbologia in vaste aree d’Italia e d’Europa, che non possiamo segnalare. Si segnalano, senza alcuna pretesa esaustiva: V. DORSA, *La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria Citeriore*, Cosenza, 1884 (ed. anast., Forni, Bologna, 1983); T. CERAVOLO, *Gli spirdati. Possessione e purificazione nel culto calabrese di San Bruno di Colonia*, Vibo Valentia, Monteleone, 1999.

<sup>49</sup> Cfr. V. TETI, *Acque paesi uomini in viaggio. Appunti per un’antropologia dell’acqua in Calabria in epoca moderna e contemporanea*, in «Miscellanea di Studi Storici», Università degli Studi della Calabria, 1987, pp. 75-118; *Idem*, *Luoghi, culti e memorie dell’acqua*, in *Idem*, a cura di, *Storia dell’acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, Donzelli, 2003.

<sup>50</sup> Sulla vita degli abitanti di Marina di Nicotera, con particolare attenzione al mondo dei pescatori, e con la sottolineatura attenta delle trasformazioni conosciute dalla Comunità negli ultimi decenni, si veda il bel documentario *Un racconto incominciato* (Italia, 2006), di FELICE D’AGOSTINO e ARTURO LAVORATO.